

La disabilità e le molteplici risorse della liturgia

Centro pastorale Porto S. Rufina
04 febbraio 2017

Abbondante letteratura in Italia sulla catechesi per i disabili, da oltre 30 anni.

Gli Uffici catechistici diocesani (con la programmazione della pastorale sanitaria) si sono organizzati per una cura più attenta verso un annuncio 'differenziale' **in risposta alla domanda di completamento di Iniziazione cristiana.**

La Liturgia viene necessariamente coinvolta quando è richiesta una iniziazione alla vita cristiana (con il battesimo e l'eucaristia).

Qui il rapporto della liturgia con l'azione catechistica si fa più stretto. Si mettono in atto esperienze, itinerari, progetti per giungere alla celebrazione.

Senso e profondità di alcune di queste esperienze.

Esse devono necessariamente fondarsi sulle caratteristiche della Liturgia, messe in luce da recenti aperture degli studi liturgici in dialogo con le scienze umane.

Partiamo da **una certezza teologica**: il modo in cui abbiamo accolto e ancora accogliamo la salvezza.

La modalità con cui accogliamo la salvezza.

In campo teologico affermiamo che nell'incarnazione e nella risurrezione del Figlio di Dio si compie la salvezza.

La persona concreta, nell'esperienza della sua carne aperta alla trascendenza, accoglie questo dono.

La carne (=persona concreta) è quindi la modalità in cui si può accogliere la rivelazione di Dio.

Il rito, fatto di linguaggi simbolici che esprimono e coinvolgono tutto l'umano aperto all'Oltre, è come 'il corpo' nel quale avviene l'incontro con il mistero, è la via con la quale Dio si serve per entrare in comunione con gli uomini.

Qui e ora l'incontro avviene con il rito.

Prima lo è stato con il corpo del Figlio di Dio, con la sua incarnazione e risurrezione.

Cf BONACCORSO G., *Il corpo di Dio*, Cittadella ed. 2006.

Impossibile allora pensare la fede fuori del corpo.

La fede non esiste prima del suo esprimersi attraverso il corpo e attraverso le sue innumerevoli, anche se impacciate e fragili, capacità comunicative.

« [...] molta gente comprende i sacramenti solo attraverso una catechesi invece che aprendo occhio e orecchio per vedere quello che si fa, per ascoltare ciò che si dice. Tipico in proposito è quanto avviene allorché si propone il battesimo per ‘immersione’ che significa assai di più l’inserimento [...] nella morte e risurrezione del Signore. Spesso la reazione è: ‘Perché questo cinema?’. A che pro, dal momento che basta comprendere, avere una coscienza chiara e distinta? No; la liturgia è un’azione da compiere, più che un problema da capire. La liturgia non è cartesiana».

DE CLERCK, *L'intelligenza della liturgia*, 148.

L'interesse per l'intera sfera psicosomatica della persona che si apre a Dio porta a prestare attenzione, anche in campo liturgico, ad un'evidenza:

celebriamo implicando la totalità e la complessità dei nostri cinque sensi.

La liturgia si esibisce, quindi, come «corpo»
che mette in relazione Dio con il corpo
ecclesiale, costituito di tanti corpi, alcuni
con deficit visibili, impossibili da
nascondere, e tanti altri con limiti meno
evidenti, ma con molteplici diversità.

Anche la persona disabile ha diritto alla partecipazione.

Ha un suo carisma da comunicare e una specifica vocazione nella chiesa, per il fatto solo di esserci.

Anche senza parole, «può diventare quella ‘Parola’ che tutti sono chiamati a leggere e ad accogliere con spirito di conversione». (Lambiasi)

video



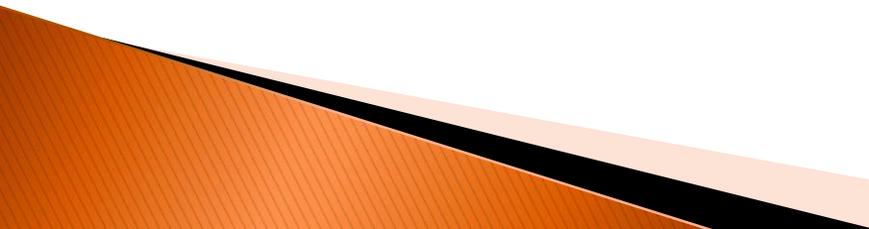
Alcune esperienze prevedono l'utilizzo completo della sensorialità per accedere all'interiorità.

L'olfatto, ad esempio, è sollecitato in anticipo per introdurre, attraverso la memoria fisica della fragranza dell'incenso, al clima della celebrazione; la vista con i drappi colorati o con i fiori, il tatto con i tappeti e i cuscini di varie dimensioni e colori su cui sdraiarsi se ne è manifestato il desiderio, l'udito con i ritmi e le musiche, l'azione con tutti i movimenti di cui si è capaci (dondolio, piccole flessioni, battito delle mani).

La ritualità in questi contesti deve essere sicuramente semplificata ed adattata in funzione di una migliore fruibilità; trova vie efficaci per raggiungere il cuore che ‘sente’ perché ‘tocca e vede’ l’Amore di Dio nell’amore di chi se ne prende cura.

L'abilitazione di persone, familiari e non, che hanno in cura queste persone è indispensabile e continua. Oltre alla loro sensibilità umana, professionale e spirituale esse devono «educarsi a guidare i partecipanti alla fruizione del rito, avendo costantemente presenti quali sono gli ingressi percettivi aperti e funzionanti e qual è il livello di elaborazione possibile».

Danza dall'aurora



Ma gli stessi educatori dovranno essere capaci «di ricercare dentro la propria mente, la propria affettività, il proprio corpo i criteri reali che li rendono identici ai disabili, almeno in alcuni momenti del percorso di spiritualità.

La loro sintonizzazione potrà far percepire al disabile quella parte 'astratta' che gli sarebbe irraggiungibile con i suoi soli strumenti deficitari.

Sintesi provvisoria

- ▶ La liturgia, in quanto celebrazione di una comunità cristiana che si definisce 'Corpo di Cristo' grazie al suo celebrare, **accoglie e include tutte le sue membra**, ciascuna con il suo carisma.

- ▶ Per quelle più fragili e ferite è chiamata ad attrezzarsi con particolare cura, operando per farle partecipare **secondo i loro canali di comunicazione** (non solo in alcuni eventi – battesimo, comunione – ma per una presenza continua).

- ▶ **La comunità cristiana non raggiunge la finalità del celebrare se non è capace di includere tutte le membra differenti del suo corpo.**

Seconda parte

La pluralità dei linguaggi

La liturgia ci fa vivere l'esperienza cristiana
attraverso la nostra corporeità.

Si entra nella liturgia con i 5 sensi e con essi si
accede al mistero celebrato.

Abitare la celebrazione con i 5 sensi
arricchisce la nostra comprensione del
sacramento.

L'approccio sensoriale **nutre la nostra
intelligenza in modo più spoglio, più
diretto** rispetto all'approccio intellettuale.

Paradossalmente, quindi, l'attenzione alla ritualità del disabile permette anche a noi di comprendere meglio la Liturgia e la sua ricchezza simbolica e plurilinguistica.

La L. è capace di assumere tutto l'umano
(sensi, emozioni, azioni, pensieri = il
corpo/persona che comunica)

e lo spalanca a un di più capace di favorire
l'apertura alla trascendenza.

Il corpo allora non è uno strumento da
oltrepassare, ma luogo di una relazione nella
quale dimorare.

La celebrazione è capace di attivare strategicamente tutti i sensi per far sì che tutta la persona si apra alla totalità del dono e possa abitare l'incontro.

Il solo codice verbale, ad esempio, non può raggiungere un totale coinvolgimento della persona, ma esso stesso si intreccia ed è potenziato da altri codici. Il parlare non coinvolge solo l'udito, ma è anche un vedere, un gustare.

Ovviamente, non si può contare sul processo di concettualizzazione: in molti casi il linguaggio verbale resta inutile. Occorre mettere in atto tutta la consapevolezza che la liturgia ha di se stessa.

(Cf CIBIEN Carlo, *Handicap e liturgia*, in SARTORE – TRIACCA – CIBIEN (a cura di), *Liturgia* 920–935, specie 927).

Il disabile fisico non vedente o non udente comunica con il linguaggio dei segni e con questi accede al simbolo.

Il disabile mentale invece ha bisogno di altre mediazioni alle quali la liturgia è aperta.

- ▶ Dell'olfatto per sollecitare attraverso la memoria fisica di un profumo, il clima della celebrazione,
- ▶ del colore e delle immagini per ritrovarsi in un'esperienza già vissuta,
- ▶ dell'udito per lasciarsi coinvolgere, con i ritmi e le musiche, dall'azione nel modo in cui si è capaci, dondolìo, battito delle mani...

La ricchezza della ripetitività rituale

L'azione rituale è per sua natura ripetitiva. Ogni espressione corporea si ricollega ad un ordine ritmico, è regolata dal battito cardiaco e dal respiro. E l'equilibrio psico-fisico è fortemente influenzato dal ritmo veglia-sonno o dal ritmo alimentare.

Cf TAGLIAFERRI R., *Ritmo*, Ed Messaggero 2014.

La liturgia, quando si pone in atto, rispetta questa caratteristica essenzialmente umana e si adatta alla legge dell'acquisizione di un atteggiamento perfettibile, virtuoso, valido.

Inizia al mistero rispettando la **gradualità** dei processi di crescita individuali e comunitari.

La ripetizione liturgica **favorisce** quelle **attitudini** che predispongono il soggetto alla recezione della Presenza.

Il donarsi di Dio non è provocato da meccanismi rituali. Precede il soggetto, ma necessita di una predisposizione adatta, costruita su lunghe percorsi iniziatici, fatti di ripetuti momenti celebrativi.

Sarà proprio la paziente, umile accoglienza di un apparente uguale ripetersi del rito che crea le condizioni per la sua efficacia e, al contempo, mostra quanto sia discreta e indispensabile la sua compagnia.

Se la **ripetizione** è necessaria alla crescita di ogni persona, è particolarmente importante per determinate **forme di disabilità**.

La ripetizione rassicura, rilassa, permette di affidarsi, di apprendere, di riconoscere e riconoscersi,

Conclusione aperta

La pluralità dei linguaggi liturgici permette alle molte forme di disabilità di partecipare.

La loro caratteristica di ripetitività è particolarmente preziosa.

L'attenzione alla possibilità celebrativa della disabilità permette anche a noi di riscoprire la ricchezza comunicativa della L.

Grazie